



L'EDITORIALE

Prevenzione e paesaggio

di Cesare Feiffer

Nella tregua di mezz'estate ho potuto affrontare le 878 pagine degli atti del convegno che si è tenuto come ogni anno a luglio a Bressanone presso la sede estiva dell'Università di Padova. I contributi sono stati puntualmente pubblicati da Arcadia Ricerche (www.arcadiaricerche.eu) che in 25 anni ha raccolto un corpus disciplinare straordinario e imprescindibile per chi si occupa della materia; sono infatti 26 i volumi che costituiscono monografie fondamentali sulle tecniche di conoscenza e di intervento sugli elementi architettonici della tradizione costruttiva quali intonaci, murature, pavimenti, ecc. e sui materiali storici quali pietra, legno, cotto, mosaico, finiture superficiali, ecc. oltre a temi metodologici sempre attuali quali la manutenzione, il pro-

nel monitoraggio, nella diagnostica e quindi nel grande capitolo della conoscenza preliminare e ne sono testimonianze le idee e le ricerche che i molti convenuti hanno fornito in gran numero.

Prevenzione è un termine dai confini spesso vaghi e indefiniti che si confonde con manutenzione in quanto il *"restauro di architettura dispone di vocaboli dai contorni talvolta vaghi e misteriosi (...) il che indica un tratto di fragilità e di inconsistenza disciplinare"* (Treccani). Così il termine "prevenzione" non possiede una specifica enunciazione o uno statuto autonomo, ma, nell'ambito del mondo del restauro architettonico, è comunemente inteso come *"un programma più generale che, annettendo*

anche la pratica della manutenzione e di conseguenza anche quella della protezione, per maggior semplicità potremmo defini-

re con il termine di cura." E *"il surplus accordato da investimenti nell'ambito della cura è fissato (nientemeno che) dalla quota di autenticità che tale impegno consente di preservare"* (ibid).

Nel complesso è comunque azione poco definita e per evitare gli eccessi che derivano da una prevenzione esercitata in forma astratta molti

autori sono ricorsi alle concrete tre categorie che in altri ambiti l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito: quella primaria, finalizzata alla riduzione dei fattori di rischio, quella secondaria, concentrata sulla diagnosi precoce delle patologie, e quella terziaria, dai confini più ampi, che individua operativamente azioni tecniche d'intervento fisico diretto.

Tra i molti aspetti che l'azione della prevenzione contiene vorrei coglierne uno, leggermente fuori dai confini del restauro architettonico dove si sono concentrate le maggiori attenzioni dei relatori, per farne emergere uno alternativo e trasversale, forse più attuale, che si sviluppa a monte ed è stato per anni trascurato.

Troppo trascurato.

Lo spunto lo forniscono le idee e le riflessioni di alcune studiosi (Tomba e Napoleone) particolarmente attente e sensibili ai rapporti tra tutela, prevenzione in rapporto alla conservazione del paesaggio. Si tratta di ricerche e proposte che inquadrano il tema della "prevenzione" in un ambito culturale e di principio più ampio che è appunto quello ambientale, che si colloca necessariamente prima dell'intervento fisico sulla fabbrica che ne discende per conseguenza. Sono considerazioni che pongono in successione stretta i fondamenti della moderna cultura del restauro, i "limiti e modi" del significato di prevenzione per arrivare a sottolinearne l'im-

...IL TEMA DELLA "PREVENZIONE" IN UN AMBITO CULTURALE E DI PRINCIPIO PIÙ AMPIO, [...] QUELLO AMBIENTALE, [...] SI COLLOCA NECESSARIAMENTE PRIMA DELL'INTERVENTO FISICO SULLA FABBRICA...

getto, il cantiere, la lacuna, la reversibilità, ecc.

Quest'anno a Bressanone si è riflettuto su un argomento molto importante per il restauro, quello della "prevenzione", analizzandone aspetti lessicali e filosofici, risvolti operativi e casi rappresentativi; il tema è ampio, sconfinata nella tutela e gestione dei beni culturali, nella manutenzione,

portanza nel settore ampio e assai attuale della “salvaguardia dei paesaggi”.

E' importante che in un convegno tecnico sui temi del restauro architettonico nel quale si sono sempre confrontati chimici, architetti restauratori, storici, ecc., si introducano i problemi della tutela del paesaggio e della necessità di una sua conservazione/gestione/trasformazione perché è stretta la relazione tra conservazione architettonica e quella dei siti ambientali e naturali.

Il tema trasversale che voglio rilevare inquadra la prevenzione in quel concetto di “paesaggio edificato” che Settis ha magistralmente trattato in molti suoi contributi concependo il paesaggio come un unicum stretto tra uomo e natura; in questo senso molto chiara è la definizione che ne è stata data nella Convenzione europea del paesaggio, Firenze 20.10.2000 (che poi è stata recepita nel Codice dei Beni Culturali ben 4 anni dopo), nella quale si è definito il “paesaggio” come una determinata “parte di territorio il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni” e, di conseguenza, “salvaguardia dei paesaggi” è “l'insieme delle azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo di intervento umano”. Questo

paesaggio, che connota la maggior parte degli ambienti del nostro Paese, necessita sia di attenzioni della tutela, cioè normative e urbanistiche, sia di capacità di studio, nel senso di saper rilevare e analizzare i segni e i significati del territorio, sia di capacità di

normativa fino a qualche anno fa quando si parlava di “bellezze naturali”.

Nel contesto paesaggistico, molto di più che in quello architettonico, sono da premettere alcuni concetti che demoliscono quel mito di un restauro

“PAESAGGIO” [...] “PARTE DI TERRITORIO IL CUI CARATTERE DERIVA DALL'AZIONE DI FATTORI NATURALI E/O UMANI E DALLE LORO INTERRELAZIONI” “SALVAGUARDIA DEI PAESAGGI” [...] “L'INSIEME DELLE AZIONI DI CONSERVAZIONE E DI MANTENIMENTO DEGLI ASPETTI SIGNIFICATIVI O CARATTERISTICI DI UN PAESAGGIO, GIUSTIFICATE DAL SUO VALORE DI PATRIMONIO DERIVANTE DALLA SUA CONFIGURAZIONE NATURALE E/O DAL TIPO DI INTERVENTO UMANO” (CODICE DEI BENI CULTURALI)

sintesi progettuale in quella terra di mezzo tra ambiente naturale e paesaggio antropizzato.

Attualmente è matura la consapevolezza secondo cui il paesaggio non è circoscrivibile in “scorci” in “viste” ma è un bene culturale diffuso, è un documento stratificato di civiltà “minori” o “maggiori” (virgolettate entrambe) e di significati densi che possiede l'ambiente naturale, sia esso integro, poco o molto modificato dall'uomo, nel quale la collettività riconosce testimonianza della propria identità. E' un concetto ampio in movimento, che riconosce cioè la continua mutabilità dei siti, ben distante da quell'idea statica e superata di “paesaggio come quadro visuale” che permeava la cultura e la

inteso come “cura” che “guarisce il “malato”, come sopra accennato, per raggiunge uno stato di equilibrio stabile e definitivo. La metafora che connota ancora molti interventi di restauro non considera il continuo mutare e trasformarsi degli oggetti immersi nella storia, ma si riferisce a oggetti immutabili nel tempo. Nella cultura avanzata pare “più proficuo pensare in termini di un continuo divenire degli oggetti nel tempo, un divenire che modifica e trasforma”. Riguardo all'architettura esistente, questa “è sottoposta alle stesse trasformazioni continue e silenziose che subisce la totalità degli esseri e delle cose, in un ambiente in continua trasformazione. Tale trasformazione globale, continua e silenziosa, che ne altera il divenire,

può farci riflettere sull'idea di alterazione, di degrado e di danno che attualmente applichiamo all'architettura". (...) "Costringere il sistema a trasformarsi naturalmente nel modo che riteniamo positivo. Questo potrebbe significare –innescare processi virtuosi-: osservare, individuare il –potenziale della situazione- in atto e lavorare affinché la trasformazione si evolva in una mutazione a noi favorevole" (Napoleone).

E' segno di una elevata sensibilità culturale concepire l'esistente (architettura e natura) come un sistema non immobile ma mutevole nel tempo,

mutarsi del tempo, delle stagioni, dei fenomeni della natura e delle esigenze di vita dell'uomo: perciò le trasformazioni sono inevitabili e implicite nella definizione stessa di paesaggio". Per questo chi si occupa di tutela e di restauro operativo deve estendere questa consapevolezza non solo alla salvaguardia dei paesaggi e dei tratti distintivi di un luogo, ma deve ampliarla anche a quel settore quasi sconosciuto relativo alla creazione di *"nuovi-paesaggi come recupero e creazione di paesaggi-nuovi segno della contemporaneità, volti a sanare situazioni di*

ture, secondo cui è necessario *"regolare in forma colta le trasformazioni massimizzando le permanenze"* (Bellini) piuttosto che fissarsi sull'immagine consolatoria di un momento storico privilegiato. Quindi, non più uno stato primigenio o un momento formalmente compiuto da rifare o ripristinare ma, anche nel paesaggio-documento-territorio, l'obiettivo dev'essere quello di preservare il più possibile la successione delle trasformazioni intese come documenti portatori di significati e informazioni. E' chiaro che il corollario di tale atteggiamento culturale è l'attività di pianificazione, che dovrebbe farsi carico sia dei valori del documento- paesaggio nella sua evoluzione passata e futura sia dello sviluppo socio economico del luogo in un rapporto proficuo. Questa difficile attività si potrebbe-dovrebbe esprimere sempre in accordo e collaborazione con gli organi di tutela che possono dare un contributo determinante e invece, purtroppo, vengono visti dal mondo della politica e da quello della prassi operativa come contrasto ed impedimento allo sviluppo.

E' quindi fondamentale che si maturi una cultura nuova, quella della "prevenzione paesaggistica colta", più sensibile e attenta, invece di operare nell'ottica della "mitigazione" che contrasta gli effetti visibili del danno intervenendo nel guasto ambientale da occultare quando questo è stato realizzato. E' attività che necessariamente inizia dalla progettazione urbanistica ma si attua operativamente tramite la progettazione tecnico-paesaggistica e che dev'essere condotta da progettisti specialisti formati nella cultura del restauro nel senso più aggiornato e colto. Progettisti dei quali c'è grande necessità ma che, e qui c'è un piccolo particolare, sono ancora tutti da formare perché oggi "Corriamo ai rimedi solo a disastri avvenuti e non resta che raccogliere i guasti" (Tacito).

Cesare Feiffer

E' QUINDI FONDAMENTALE CHE SI MATURI UNA CULTURA NUOVA, QUELLA DELLA "PREVENZIONE PAESAGGISTICA COLTA", PIÙ SENSIBILE E ATTENTA, INVECE DI OPERARE NELL'OTTICA DELLA "MITIGAZIONE" CHE CONTRASTA GLI EFFETTI VISIBILI DEL DANNO INTERVENENDO NEL GUASTO AMBIENTALE DA OCCULTARE QUANDO QUESTO È STATO REALIZZATO

dove le trasformazioni passate, presenti e future, che non si possono negare e bloccare, devono essere valutate e indirizzate soprattutto in relazione al fattore "compatibilità". In questo senso, qualche anno fa sempre a Bressanone, un relatore (Pracchi) sottolineava la notevole differenza tra il concetto di "cura" concepito in termini medici, che parte da uno stato negativo e intende arrivare ad uno positivo e finale, da un concetto di cura diverso qual è quello del genitore che si prende "cura" del figlio garantendone la crescita e l'evoluzione nonché lo sviluppo "compatibile" nel tempo.

Questo principio della continua trasformazione degli oggetti nell'ambito della storia è elaborato e esteso alla conservazione del paesaggio nel saggio di Tomba, nel quale l'autrice mette in rilievo che il *"paesaggio-documento è in continua trasformazione come manifestazione del suo stesso essere interazione quotidiana tra uomo e natura nel*

degrado e rispondere alle nuove esigenze della società che vive i territori".

E qui sta il passaggio più importante quando, riprendendo ed estendendo un concetto fondamentale già anticipato da alcuni studiosi pochi anni fa (Cecchi), chiarisce che tutelare il paesaggio-territorio "non significa mantenerlo qual è, poiché implicitamente ne negherebbe la natura interattiva di documento in continua trasformazione tra quel che era e quel che sarà: il senso della tutela è cercare di definire al meglio il "come sarà".(...)

"Perseguire l'obiettivo della tutela dei beni culturali e quindi del paesaggio si attua nel ridurre la perdita di significato, cioè nel prevenire tale perdita attraverso azioni volte innanzitutto alla limitazione della -perdita non ragionata- durante i processi di trasformazione del territorio-paesaggio" (Tomba).

E' maturo quindi anche a livello di paesaggio il concetto, faticosamente affermatosi nel restauro delle architet-